



HAL
open science

**Recensione a Pierre Maréchaux / Bernard Mineo (ed.),
Plutarque et la construction de l'Histoire. Entre récit
historique et invention littéraire. Actes du colloque
organisé les 13 et 14 mai 2016 à l'université de Nantes,
Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2020**

Pierfrancesco Musacchio

► **To cite this version:**

Pierfrancesco Musacchio. Recensione a Pierre Maréchaux / Bernard Mineo (ed.), Plutarque et la construction de l'Histoire. Entre récit historique et invention littéraire. Actes du colloque organisé les 13 et 14 mai 2016 à l'université de Nantes, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2020. Latomus : revue d'études latines, 2021, 80 (1), pp.238-241. 10.2143/LAT.80.1.3289588 . hal-04008403

HAL Id: hal-04008403

<https://hal.science/hal-04008403>

Submitted on 28 Feb 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0
International License

Recensione a Pierre Maréchaux / Bernard Mineo (ed.), *Plutarque et la construction de l'Histoire. Entre récit historique et invention littéraire. Actes du colloque organisé les 13 et 14 mai 2016 à l'université de Nantes*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2020, ISBN 978-2-7535-8011-4
Recensione critica di Pierfrancesco Musacchio (Università di Trento – Université Côte d'Azur)

Il sottotitolo della miscellanea evidenzia uno degli aspetti fondamentali della ricerca su Plutarco: la tensione fra resoconto storico e invenzione letteraria. Il convegno di Nantes ha avuto l'innegabile merito di riunire esperti di entrambi gli ambiti per discuterne. Nell'*Introduction*, i Curatori riflettono su come Plutarco decostruisca e rimonti la storia. Attraverso uno schema sincretico, il Cheroneese evidenzia le caratteristiche etiche delle due culture dominanti dell'impero. Da questa idea, assolutamente condivisibile, si sviluppano i vari filoni di ricerca, miranti a chiarire i rapporti fra Plutarco e la storiografia, il mito, la filosofia, la morale, la retorica, la tragedia, la παιδεία.

Il primo articolo, *La composition du personnage de Démosthène dans la Vie de Démosthène de Plutarque* di A. Billault, analizza la dichiarazione di poetica presente nell'*incipit* della *Vita di Alessandro* (1, 3). Plutarco afferma di dare priorità agli aspetti rivelatori del carattere piuttosto che ai grandi eventi. Attraverso un dettagliato elenco dei passi utili, Billault definisce la biografia plutarchea una "ritrattistica morale". Tale affermazione potrebbe sembrare ovvia, considerati i numerosi studi in merito, a cui l'Autore accenna sinteticamente. Tuttavia, il contributo, esaminando a fondo il *modus operandi* di Plutarco, individua alcuni interessanti meccanismi della rappresentazione aneddotica dei caratteri. Esempio ne è la vicenda del soldato che, assolto in un processo, lascia dell'oro sotto la statua di Demostene. Plutarco non spiega il significato del gesto. Sembrerebbe che voglia far decidere al lettore se questo rappresenti l'incorruttibilità o la rapacità dell'oratore; in realtà, per Billault, ne denuncia l'ambiguità, il suo più grande difetto.

P. Giovannelli-Jouanna, in *Les vies parallèles de Timoléon et Paul-Émile projet biographique et construction rhétorique*, partendo da un'ampia bibliografia, indaga sul parallelismo fra i due personaggi. Essi hanno sconfitto le civiltà che dominavano il loro tempo. Timoleonte ha battuto i Cartaginesi, Emilio Paolo i Macedoni. Si tratta di una proposta innovativa, suffragata da molte prove. L'Autore fonda il parallelismo anche su quanto dichiarato in *Proemio* 5-6: i due sono modelli di virtù, idea dalla lunga tradizione (ad esempio cf. P. Desideri, *Teoria e prassi storiografica di Plutarco. Una proposta di lettura della coppia Emilio Paolo-Timoleonte*, in *Maia*, 41, 1989, p. 199-215). A una prima parte parallela delle due biografie, ne segue una seconda divergente. La fortuna protegge Timoleonte, mentre percuote Emilio Paolo. Ciò non accade senza un motivo: la guerra di liberazione in Sicilia è giusta, quella di conquista in Macedonia ingiusta. È molto interessante la riflessione sulla morte del cane appartenente alla figlia di Emilio Paolo, che costui interpreta come premonizione della vittoria: il cane, infatti, si chiamava Perseo. Le altre fonti lo chiamano Persa, ma Plutarco trasforma il nome per dare risalto all'auspicio. Giovannelli-Jouanna evidenzia così un aspetto peculiare del metodo di composizione plutarcheo: la manipolazione delle fonti, piegate alle esigenze narrative.

Secondo E. Caire, *Plutarque et la Grécité des Romains. La notion de Philanthropia dans les Vies parallèles*, Plutarco, come Dionigi, di cui ha letto le *Antichità romane*, ritiene che la *philanthropia* sia la virtù greca per eccellenza. Caire conta ben 290 ricorrenze del termine nel *corpus* plutarcheo, di cui 168 nelle sole *Vite*. Tale virtù è stata trasmessa dai Greci ai Romani. Publicola aiuta i bisognosi, Crasso concede prestiti senza interesse e tratta alla pari gli umili, come Teseo o Cleomene. Tuttavia, tali atteggiamenti non sono gratuiti, ma alla loro base sta, non citato, il rapporto clientelare. Questi comportamenti sono demagogici: Cesare ne è la dimostrazione. Inoltre, i Romani, tendenti per natura agli eccessi, mutano la filantropia in vizio. Lo si evince dalle tavole di Lucullo e Crasso, troppo lussuose rispetto a quella di un Cimone. La più grande esibizione di filantropia consiste nel trattare bene i nemici vinti, come fatto da Alessandro con le figlie di Dario. Anche alcuni fra i Romani ne fanno mostra, Marcello in special modo, ma solo perché educati alla cultura greca. In questo passaggio Caire individua con esattezza un perno del pensiero di Plutarco: la conoscenza della "cultura greca" è il fondamento su cui un uomo edifica le proprie virtù e senza di essa può solo cedere al vizio.

In *Les descriptions physiques dans les Vies parallèles de Plutarque*, J. Wilgaux, dopo un'approfondita disamina dei numerosi studi sull'argomento, non può che confermare l'idea comune secondo cui Plutarco inserirebbe nelle descrizioni solo gli elementi che evidenziano vizi e virtù dei protagonisti. La descrizione ha in lui una funzione divinatoria, anticipando i destini, e fisiognomica, descrivendo i caratteri. Tuttavia, ha ragione Wilgaux quando afferma che Plutarco non crede alla fisiognomica, ma se ne serve come strumento retorico. Il Cheronese riprende la semiologia del corpo per introdurre le caratteristiche morali dei personaggi. La bipartizione del contributo in tesi ed esempio (la descrizione di Alessandro) rende molto chiara l'analisi. Si segnala solo la presenza a p. 77 di un refuso: si data Filostrato nel "III siècle av.-J.C.", quando, evidentemente, si intendeva dire "apr.-J.C."

La rhétorique du songe dans le Vies parallèles de Plutarque di G. Tirel passa sotto silenzio la corposa bibliografia sull'argomento. L'Autrice sostiene che la narrazione dei sogni, presenti in ben 28 vite, non sia un semplice *topos* da rispettare, ma sia funzionale al progetto etico di Plutarco, perché istruisce sulle caratteristiche del personaggio (*docere*), conferisce piacere alla biografia (*placere*) e solleva le passioni, mescolando tragico e storico (*mouere*). Inoltre, Tirel individua un ragguardevole accorgimento stilistico: come in altri autori greci, il sogno è presentato in asindeto, scollegato con le altre parti, affinché il lettore lo veda così come appare al protagonista. La studiosa pensa che i sogni delle *Vite* permettano a noi moderni, conoscitori di Freud, di interpretare la psicologia dei personaggi, riproponendo un interessante ambito di ricerca: la rilettura critico-psicoanalitica delle biografie.

Gourmelen, con *Thésée et les Amazones. Mythe et Histoire: construction d'un récit biographique*, affronta il problema della relazione fra mito e storia nelle *Vite parallele*. Secondo lui, Plutarco vuole rendere credibile il mito, purificandolo con la ragione attraverso l'evemerismo, la "spiegazione in contesto", l'eziologia o, quando non può, sospendendo il giudizio. V. Cilento, *Saggi su Plotino*, Milano, 1973, rifiutava l'idea di legami fra Plutarco e l'evemerismo. Una posizione troppo rigida che però fa riflettere: Evemero pensa che le figure mitiche siano in realtà i grandi uomini del passato; Plutarco colloca la mitologia nel suo sistema filosofico-religioso, in cui le divinità sono manifestazioni del δαίμων socratico e i miti sono allegorie. Gourmelen vede l'evemerismo di Plutarco nella rivisitazione del Minotauro come un generale chiamato Tauro. Questo esempio non è del tutto convincente, perché qui Plutarco riporta semplicemente le parole di Filocoro. Tuttavia, la radice evemeristica su cui si fondano alcuni suoi passi sul mito non può essere negata. Per definire la "spiegazione in contesto" il contributo rimanda a C. Pelling, *Plutarch and History*, London, 2002. Secondo questo approccio, trattato stringatamente, Plutarco ammette la differenza fra tempo storico e tempo mitico, in cui eventi eccezionali sono plausibili. Ampiamente condivisibili sono, infine, le considerazioni sull'uso eziologico e sulla sospensione del giudizio. La mitologia è funzionale alle intenzioni narrative di Plutarco, che vi ritrova le profondità spirituali su cui vuole riflettere. Lo attesta la tormentata vicenda di Soolonte. Quest'ultimo si innamora di Antiope, legata a Teseo, e, rifiutato, si suicida. Gourmelen accosta questo passo all'episodio della moglie di Putifarre, ma le due vicende sembrano molto diverse: è la donna che si innamora di Giuseppe, lui che rifiuta, lei che lo fa imprigionare, nessuno muore. La tragedia di Soolonte è anche definita dall'Autore un'anticipazione di quella di Fedra. Questo episodio, sì, molto simile a quello di Giuseppe, trova poco spazio nella biografia, sebbene celeberrimo. Con questo accostamento Gourmelen mette in risalto un elemento fondamentale: Plutarco omette fatti anche molto noti quando non sono utili alle caratterizzazioni morali o esprimono un concetto già esaminato. Sebbene diverse, le due vicende suscitano in Teseo un sentimento identico e, quindi, narratologicamente ridondante. Gourmelen ha il merito di aver individuato in Plutarco anche un uso del mito in funzione di riflessioni metastoriche, come nella guerra fra le Amazzoni e Atene, in cui si sottolinea la differenza fra il pretesto di un conflitto, in questo caso il rapimento di Antiope, e il suo vero motivo, l'imperialismo.

I. Pimouguet-Pédarros, in *Théâtre, guerre de siècle et puissance du roi en représentation: Démétrios selon Plutarque*, vuole capire se il registro teatrale della *Vita di Demetrio* sia frutto di figure di stile o della realtà storica. Il problema si pone perché le fonti antiche, Duride di Samo fra tutte, attestano la teatralizzazione delle apparizioni in pubblico dei re ellenistici. La presenza anche in altre *Vite* di

un registro teatrale avallerebbe la prima ipotesi. Tuttavia, Pimouguet-Pédarros propende per la seconda, perché, alla luce di riscontri testuali, ritiene che Plutarco sia fedele alle fonti. Questa idea sembra contrastare con l'uso manipolatorio evidenziato da Giovannelli-Jouanna. L'Autrice, però, nell'affrontare la questione tiene conto degli obiettivi di Plutarco, moralistici e non storici. Egli modifica le fonti se ciò torna utile al suo progetto: i numerosi casi di fedeltà alle fonti non possono cancellare quelli di maggiore libertà. Nondimeno, la teatralità del Poliorcete era un celebre strumento di propaganda.

T. Piel, in *Plutarque versus Plutarque, quand un tyrann peut en cacher un autre. Une tradition alternative de la naissance de la République Romaine? L'hapax "plutarqueéen" des Mulierum virtutes*, cerca di determinare se Plutarco abbia integrato fonti greche e tradizione romana per il conflitto greco-etrusco narrato nella *Xenocrite*. La vicenda è in Plut., *Mor.* 261E-262D, indicata da Piel come Plut., *De mul. vir.* 26, del IV volume dei *Moralia* dell'edizione J. Boulogne, Paris, 2002. Il ragionamento di Piel è metodologicamente lineare: Plutarco riduce le cause della guerra al ristabilimento di Tarquinio a Roma e dà centralità alla battaglia di Aricia, in cui Aristodemo impedisce il ritorno del tiranno. Questi due elementi palesano l'influenza romana. I Romani, infatti, non essendo soddisfatti dalla narrazione degli storici greci, diedero una rilettura romanocentrica del conflitto, che rinveniamo nei due passaggi plutarchei. A p. 157 è presente un refuso: "de de".

L'ultimo contributo è di E. Guerber, *Plutarque et Dion de Pruse face à la domination romaine*. Un confronto sinottico ampiamente condivisibile mette in evidenza peculiarità e somiglianze di due autori le cui vite e i cui scritti aiutano a comprendere le relazioni fra Roma e la cultura ellenica a cavallo dei primi due secoli dell'impero. Essi condividono formazione culturale e rango sociale. Si impegnano nella promozione della concordia, per evitare l'intervento dei governatori romani nelle questioni interne alla Grecia, a salvaguardia di una certa autonomia. Per entrambi è vitale insegnare ai potenti: attraverso la παιδεία gli uomini influenti accedono alla virtù. Tutti e due sognano di formare il "buon imperatore". Entrambi accettano il carattere ineluttabile della dominazione romana, seppur con alcune differenze: per Plutarco l'impero è un bene perché il suo ordine rispecchia in terra l'ordine cosmico delineato da Platone; per Dione è solo asservimento. Ambedue riconoscono, però, che la Grecia è finalmente pacificata, sebbene la *pax Romana* assuma sfumature diverse: Plutarco la abbraccia, Dione vi si adatta. Egli pensa che essere greco significhi essere libero, Plutarco alla libertà preferisce la pace.

Chiudono la miscellanea le *Conclusions* di Maréchaux e Mineo, che passano sinteticamente in rassegna i singoli interventi, colmando così quella che poteva sembrare una lacuna dell'introduzione. Mancano una bibliografia e un indice degli autori antichi e dei passi citati.